

Cartolina spedita da Cima Grappa il 3 agosto 1936 dalla Medaglia d'Oro PONZIO di SAN SEBASTIANO MARIO in occasione della inumazione del Gen. Gaetano Giardino c.te l'Armata del Grappa.



LETTERA D'AMORE ALL'ISOLA

(dal quotidiano "Sicilia del Popolo" del 26.6.1947)

Io non ti conoscevo,
e il primo amico me lo desti tu,
Sicilia,
al tempo favoloso della fanciullezza.
Orfano,
giunse smarrito al mio Piemonte
da Messina scomparsa sotto la terra inferocita.
Il tuo cielo il tuo mare rilucevano,
Sicilia,
in quegli occhi di bimbo ancor sognanti.
Asciugai il suo pianto: mi sorrise,
Concetto Fiore,
quale nell'alba un fiore
stellato di rugiada.
Io non ti conoscevo,
e il primo amico me lo desti tu, Sicilia.

Ma un dì
da lungi ti conobbi
e da lungi ti amai,
adolescente.
Parlava il mio maestro:
nella sua voce ardeva
l'etneo fuoco.
Meravigliose ghirlande
raccontando intrecciava intorno ai miti
Mediterranei;
trepidava nell'aria
l'aspettazione magica del sorgere
di un mondo... Improvvisa
sorger ti vidi dall'onda
del mar delle Sirene
fra scintillanti spume:
alta la fronte gloriosa, il capo
coronato di gemme,
la pupilla balenante;
splendida nel sole mediterraneo,
Trinacria.
Ti conobbi da lungi,
e da lungi ti amai adolescente.

Privilegio e castigo degli umani:
che in giovinezza amor
sia confessato col sangue.
In un finir d'ottobre,
fu l'Alpe martoriata,
fra Grappa e Piave divampò
liberatrice
l'ultima battaglia.
Ero un semplice fante coi miei fanti,
arditi fanti.
«Scattar dalle trincee, avanti avanti!»
Ma in uno schianto di mitraglia,
a un tratto,
ammutoli quel grido,
si smorzò il canto della giovinezza.
E un figlio tuo, Sicilia,
vide il compagno suo rosso di sangue.
Ardito fante.
con altri quattro gli fu incontro, e il sangue
suo si confuse con quell'altro sangue.
O mio perenne orgoglio
e rimorso,
mia ventura e sventura!
Il sangue tuo mi confessò, Sicilia,
e là si spense,
fra Grappa e Piave,
con l'ultima battaglia.
Così, nella perdita giovinezza
ti riconobbi e ti riamai,
Sicilia.
Ero un semplice fante tra i miei fanti.

Reduce dalla morte, a pie' dell'Alpi
mie, dimesso il grigioverde,
mi affratellai, Sicilia,
con operosi figli tuoi.
Poi l'uragano, e il carcere e l'esilio.
E il prigioniero e l'errabondo accenti
fraterni, nel tuo accento,
Sicilia,
consolarono in amari giorni...
Volle tornare alla sua terra
nel tempo folle della nuova guerra,
povero fante;
e ritrovò tra i fanti
i figli tuoi, Sicilia,
stretti in difesa attorno al Tricolore,
simbolo santo della patria,
suo palpito estremo,
santo nella vittoria,
più santo nella sconfitta.
Che se giorno verrà, questa bandiera
di tre colori
ben alta i figli tuoi, Sicilia,
dispiegheranno al sole, ben alta
riagiteranno al vento
delle fortune risorgenti, ben alta
riporteranno intrepidi,
alla vittoria.

Or son venuto a te
dopo lungo errare,
pellegrino d'amore.
Ho ascoltato il tuo cuore,
Sicilia:
o meraviglia! ho udito
il ritmo del cuor mio.
Grazie, mio Dio,
che a quest'approdo mi hai dato
il mio fratello perfetto.
Su per l'erta degli anni affaticati,
quando più grave sentiremo entrambi
il peso della nostra croce,
vicini o lontani, fratello,
ci aiuteremo.
Gesù Signore, tu c'insegnasti
che al sommo del Calvario è la salvezza.
Grazie, mio Dio,
che a quell'approdo mi hai dato
il mio fratello perfetto.

Lo sai, fratello: domani
me ne andrò.
Così, sempre, la vita:
trovato un bene,
addio.
No, non addio! un giorno,
un giorno tornerò.
Tutta ti ho nel cuor mio,
terra che ho amato dalla fanciullezza;
tutta ti ho nel cuor mio,
terra di leggenda, Signora d'incanti,
culla di eroi, di santi e di poeti,
di condottieri e di artieri,
madre dei fanti miei
umili e fieri,
o generosa, ardente,
cara Sicilia.

Ponzio di San Sebastiano
Palermo, 18 giugno 1947